

Adrian Desmond, James Moore, *La sacra causa di Darwin, Lotta alla schiavitù e difesa dell'evoluzione*. tr. it. Raffaello Cortina Editore, 2012.

L'integralismo evoluzionistico nazional popolare è stato dietro al freudismo da strapazzo che rischiava venti o trent'anni fa di dominare le note dei libri di testo di storia letteraria e artistica con chiose da strapazzo. Davvero un tremendo fato, quello delle grandi scuole di pensiero, sempre sull'orlo di una diffusione dozzinale atta a scambiare l'originalità della scoperta con la faciloneria dell'interpretazione totale dell'esistenza. Purtroppo per i ciarlatani, il cammino della scienza e della conoscenza è alquanto più complesso e più drammatico.

Sì: la scienza e l'arte sono drammatiche come lo è il loro insegnamento.

E' necessario pertanto un antidoto efficace per stornare il germe della banalizzazione delle interpretazioni del mondo.

Il corposo libro di Desmond e Moore è un antidoto di questa specie. Lo è in quanto ricostruisce la genesi complicata e problematica di un metodo, non temendo di far vedere quanto poco sicura e in definitiva poco scientifica era quella genesi, intrisa di insicurezze e idiosincrasie di Darwin, dei peggiori vizi della sua epoca, di una complicata storia familiare, della idiozia e della crudeltà della pseudoscienza ufficiale. Insomma una genesi troppo umana, col rischio continuo che ad esser partorito fosse un mostro, quello che avrebbe dato man forte allo schiavismo e che avrebbe reso per sempre schiava anche la stessa conoscenza scientifica.

Il racconto del rischioso travaglio con cui fu partorita la teoria dell'evoluzione ne esalta non la sicurezza di applicazione, ma l'attitudine a spiegare tanto dell'esistenza, quanto si è in grado di usare quella teoria con l'intenzione di far andare avanti l'umanità. La debolezza della teoria evoluzionista sta oggi nella sua pretesa di ermeneuticità totalizzante, che già ha minacciato quella teoria di divenire sgabello dei peggiori razzismi, al tempo delle sue applicazioni sociali deviate. In mezzo a tali fraintendimenti e deviazioni, grande è il merito di chi ha voluto ricordare la storicità dell'evoluzionismo e addirittura la genesi connotata (e non solo casualmente ambientata) nei decenni dello scontro tra l'abolizionismo e lo schiavismo, quando la pseudoscienza schierata a sostegno delle teorie razziali rischiava di sostituirsi alla scienza schierata a sostegno del progresso. Un atto d'accusa della neutralità della scienza, un grido d'allarme contro l'isolamento del ricercatore, una chiara coscienza del baratro in cui corre continuamente il rischio di cadere lo scienziato, proprio per il mestiere che fa.

Si ritorna dunque drammaticamente a sottolineare la necessità di recuperare anche nell'insegnamento la dimensione storica, che non è solo attenzione alla cronologia delle scoperte, ma studio delle cause profonde e dei legami complessi con lo svolgersi degli altri fatti umani.

Fin dall'inizio dell'esperienza darwiniana tutto era così drammatico e rischioso.

*Nella Edimburgo frequentata da Darwin la mescolanza di filosofie rivali, a opera dei radicali, era già sotto tensione; quest'ultima era evidente tra il determinismo vincolante della frenologia, che ammetteva solo un piccolo margine di miglioramento individuale o razziale, e l'evoluzionismo liberatorio degli illuministi, con la loro fede nel cambiamento e nella perfettibilità. Si stavano formando delle crepe che alla fine si sarebbero spalancate lasciando un ampio squarcio in cui la frenologia (...) sarebbe stata, in America, riorentata verso insidiosi fini schiavisti, mentre Darwin e i difensori dei poli indigeni si sarebbero mossi in un'altra direzione.*

Ma il suo punto di partenza era una storia familiare di coraggio intellettuale e voglia di progresso. Le sue prime grandi esperienze nei mari, con il fascino della scoperta, stimolarono in lui il fascino della diversità.

*Mentre il Beagle rientrava nelle regioni tropicali, la diversità umana fioriva davanti agli occhi di Darwin.*

E' quella diversità che in quell'epoca pochi si sognavano di interpretare come varietà, mentre molti intendevano considerarla separazione originaria della presunzione delle razze. Così, al ritorno del viaggio sul Beagle intorno al mondo, e pur al seguito di un capitano che non l'aveva certo incoraggiato in questa visione, il giovane Darwin è già orientato sulla sua strada.

*Alla fine dei primi mesi trascorsi a terra, Darwin (...) aveva spinto l'idea della discendenza comune a un estremo talmente eretico che per i successivi vent'anni dovette essere prudente e, almeno in una certa misura, conservare il segreto.*

Darwin non fu un ricercatore metodico nè un accademico. Le sue esperienze furono personali, talvolta dilettantesche. C'è da chiedersi come riuscì a dedicare una vita a perfezionare la sua intuizione.

*Se anche gli esseri umani non erano l'unica fonte di intuizione sulla trasmutazione, rappresentavano, tuttavia, parte integrante del progetto di Darwin. La denigrazione su base razziale simbolizzata dalla schiavitù gli fornì comunque una fonte di energia emotiva per andare avanti.*

(...)

*D'altra parte, la brutalità cui Darwin aveva assistito durante il viaggio sul Beagle lo spinse a manifestare il suo nuovo impegno in modo assai diverso: lo indusse, cioè, a forgiare un legame evolutivo comune. Darwin stava unendo le razze al livello più fondamentale possibile.*

Il cammino era lungo e spesso sembrava prevalere inesorabilmente la parte avversa.

*Nonostante tutti i loro argomenti biblici in favore della schiavitù in generale, molti cristiani del sud consideravano la schiavitù specifica dei negri giustificata soprattutto dalla scienza.*

(...)

*C'era ben poca scienza moderna a disposizione, per demolire la causa degli schiavisti. Ma Darwin a quella scienza pensava giorno e notte.*

Le quasi settecento pagine dei nostri autori seguono quel travaglio e insieme le vite di centinaia di uomini e donne, pensatori, politici, carnefici, vittime rassegnate e vittime che si son ribellate, per arrivare alla conclusione che il cammino di Darwin, coronato da successo, finisce di dove era partito, *sullo stesso terreno antischiavista.*